

LA MORTE A 89 ANNI DELLA ANSELMI

Tina, la ministra partigiana



LUTTO Tina Anselmi morta a 89 anni, nel tondo giura da ministro con Leone

LA DONNA
CHE HA APERTO
MOLTE STRADE
DI EDOARDO PITTALIS

A pagina 6

TINA ANSELMI

Da staffetta partigiana a prima donna ministro

La politica democristiana morta a 89 anni. A lei si deve la legge sulle pari opportunità e l'introduzione del Servizio sanitario nazionale. Guidò la commissione d'inchiesta P2

IL RITIRO

Il messaggio ai giovani: non trascurate la libertà

II TESTAMENTO

La democrazia è tranquillità per i vecchi, speranza per i figli

DI EDOARDO PITTALIS

Da tempo era come se camminasse sulla neve senza lasciare tracce perché aveva perduto il peso della memoria. Lei che

era la memoria storica e spesso scomoda di questa Italia. Per un destino impietoso Tina Anselmi ha vissuto gli ultimi anni consumata dalla malattia che ogni giorno, inarrestabile, cancella i ricordi



dalla lavagna della vita.

Ritratto e metafora dell'Italia repubblicana: partigiana, cattolica, sindacalista, politica, prima donna ministro nella storia dell'Italia unita, dopo 836 uomini. Prima donna ad avere avuto l'onore di un francobollo ancora in vita. Avevano pensato a lei perfino per la Presidenza della Repubblica l'anno in cui poi salì al Quirinale Scalfaro, dopo l'orrore delle stragi mafiose accentuate dalla debolezza dello Stato.

Tina Anselmi, veneta di Castelfranco, è stata una protagonista coraggiosa e non raramente controcorrente. Capace di far sciogliere per legge le associazioni segrete che più volte hanno tentato di inquinare lo Stato; determinata nel mettere in luce la pochezza di molti uomini anche di successo. Forte di una fede non soltanto religiosa, ha vissuto in solitudine negli anni in cui era impegnata nella ricostruzione del tessuto morale e civile della nazione. Ha incarnato la parte sana di una classe politica quasi soffocata da scandali, corruzione e compromessi.

Era nata il 25 marzo 1927. Famiglia cattolica, padre socialista e perseguitato dal fascismo, Tina Anselmi frequenta le magistrali a Bassano del Grappa dove, nel settembre 1944, è costretta dai nazifascisti a sfilare con gli altri studenti sotto gli alberi ai quali sono stati impiccati 31 partigiani. Tra loro il fratello della sua compagna di banco. In quello che oggi chiamano il viale dei Martiri e che guarda il massiccio scuro del Grappa, la studentessa matura l'adesione alla Resistenza. Col nome di battaglia di "Gabriella" è staffetta partigiana della brigata Battisti che agisce nella zona di

Castelfranco. Nel buio non riconosce il padre e lo fa arrestare: "Per mesi il paese rise all'idea che mio padre antifascista dichiarato, fosse stato arrestato nel primo giorno di liberazione dalla propria figlia partigiana".

Iscritta alla Democrazia Cristiana in clandestinità, si laurea in lettere alla Cattolica di Milano, alterna il lavoro di maestra all'attività nel sindacato unitario come dirigente dei tessili. Dal 1950 è nella Cisl e si occupa degli insegnanti elementari. Nel 1959 entra nel Consiglio nazionale della Dc, dopo il congresso vinto da Aldo Moro che resterà sempre il suo riferimento politico. Nel 1968 è eletta deputata nella circoscrizione Venezia-Treviso e siederà in Parlamento fino al 1992. Si deve a lei la legge sulle pari opportunità che completa il dettato costituzionale: "La politica che vede le donne in prima linea è politica d'inclusione, di rispetto delle diversità, di pace". Il 29 luglio 1976 è la prima donna ministro nella storia italiana: chiamata da Giulio Andreotti al Lavoro, s'impegna per la nuova legge sull'occupazione giovanile. Nel 1978 da ministro alla Sanità introduce il Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 1981, quando scoppia lo scandalo P2, democristiani e comunisti la nominano presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica. La scelgono perché è rispettata da tutti e moralmente inattaccabile. Della commissione fa parte anche il futuro presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

In quattro anni la Anselmi mette a nudo le infiltrazioni della loggia deviata nelle strutture statali, interroga senza riguardi uomini famosi del mondo della politica,

dello spettacolo, del giornalismo, dell'imprenditoria, alti ufficiali e alti magistrati. Molti rientreranno nella vita pubblica italiana dagli schermi tv, dalle prime pagine dei giornali, dal Parlamento, dai vertici delle banche e dalle aule dei tribunali. Le minacce di morte non la spaventano, avverte: "Basta una sola persona che ci governa ricattata, o ricattabile, perché la democrazia sia a rischio". Quando si scatena Tangentopoli, la Dc veneta e nazionale nella furia di liberarsi del passato, mette da parte anche l'ex ministro rigido e scomodo. Molti escono di scena senza che abbiano avuto responsabilità se non quella di appartenere al passato; per lei strada sbarrata anche per la Regione Veneto.

Si ritira in silenzio: "La democrazia ha bisogno della normalità". Scrive un libro sui valori della Costituzione, è tra i pochi politici che sanno ascoltare i giovani ai quali lancia un messaggio: "Non trascurate la libertà".

Non replica alla stupida faziosità di una pubblicazione promossa dal governo Berlusconi sulle donne italiane nella quale è descritta con pochissima simpatia e come "improbabile guerriera animata da furbizia contadina". Aveva un'idea precisa: "La democrazia è tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. E' pace". C'è nel concetto tutta la Anselmi, attenta alle generazioni, soprattutto attenta a quella che lei definiva la parola più importante della Costituzione: "dignità". Lei di sicuro ha dato dignità al suo essere donna e al suo ruolo in politica, ma non è riuscita ad andarsene lasciando un Paese così: la malattia nel confondere e cancellare i ricordi le ha risparmiato la memoria della sua Italia che non c'è più.

© riproduzione riservata